

**C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano, spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo**

**giovedì  
4 febbraio  
2010**

**le voci dei protagonisti**

# Lotte

**lotte@liberazione.it**

Allegato al numero odierno di **Libera-zione** A cura di Fabio Sebastiani in collaborazione con l'area Assistenti di Redazione



**ROMA, 20 GENNAIO 2010. I LAVORATORI MEDIASET MANIFESTANO DAVANTI A MONTECITORIO**  
ANTONIA CESAREO/FOTOGRAMMA

## Spezzatino Mediaset

**Evelino Bemporato**

Le prime avvisaglie di qualcosa che stava per succedere in Mediaset le abbiamo avute quando abbiamo notato che sempre più frequentemente le produzioni venivano affidate in appalto alle società detentrici di format (Endemol, Fascino, Triangle ecc.) che prima si occupavano soltanto di contenuti e staff artistico.

Via via nel tempo questi appalti hanno cambiato formula e sono diventati appalti così detti "a pacchetto chiuso", cioè non solo format e cast artistico, ma anche la parte redazionale e tecnica vengono affidate in appalto e, molto spesso, parti consistenti della produzione finiscono in sub appalto. I nostri colleghi di tutti i settori venivano sempre più marginalizzati ad attività di secondo piano. Non c'era più "turn over" già da parecchio tempo. I settori man mano venivano privati del personale con varie procedure, fin quando non ci accorgevamo che parti intere della lavorazione venivano affidate ai services. Quando chiedevamo il reintegro del personale quasi ci ridevano in faccia. E qui è nato a maggio 2009 il primo sciopero (solo a Roma) contro questo depauperamento, che tra l'altro a nostro avviso era anche più dispendioso (doppi direttori di produzione ecc.). Non fu uno sciopero preventivo, e tanto meno preconcetto, quello di maggio: per noi era già chiara la volontà dell'azienda di non ritenere più fondamentale per il gruppo l'attività produttiva diretta. Avevamo gli studi fermi, ma a Cinecittà affittavamo più o meno 5 teatri per tutto l'anno.

Adesso l'Azienda è venuta allo scoperto. Comincia a spezzettare i settori per liberarsene. Comincia a chiamare i reparti di trucco, acconciature e sartoria "rami d'azienda" e a ritenerli "non caratteristici" della produzione. Opinio-

**Un'azienda con circa 4mila dipendenti e introiti pari quasi a quelli Rai viene allo scoperto: comincia a spezzettare i settori per liberarsene. I lavoratori scendono in lotta. E Mediaset? Manda tutto preregistrato**

ne non poco bizzarra, anche in considerazione del fatto che nei giorni successivi a questa dichiarazione il nostro paese ha ottenuto la nomination per l'Oscar con "Il divo" di Sorrentino, guarda caso, proprio per il trucco!

Quello che ci ha preoccupato maggiormente è stato l'emergere della rappresentazione di un progetto d'impresa in cui l'azienda da produttore di contenuti si trasforma in un semplice gestore di piattaforme: tagli alla produzione da un lato, dunque, e dall'altro oltre un miliardo speso in dicembre per acquistare in Spagna il 100% di rete Cuatro e il 22% di Canal Plus: la metà in trasferimento di titoli e l'altra metà in contanti!

Nel gruppo i capitali, dunque, ci sono, ma se questo è il progetto la maggior parte delle professionalità in Azienda si possono considerare ormai non più "caratteristiche".

Abbiamo subito capito che questa operazione era una specie di cavallo di Troia per spezzettare tutta l'azienda. Perciò, appena l'Azienda ha avviato la procedura di cessione abbiamo reagito con due giornate di sciopero a livello nazionale con presidi davanti alle sedi. Lascio immaginare i sentimenti delle 56 lavoratrici interessate alla cessione. E' da Natale che vivono una forte preoccupazione per il loro futuro; molte di loro hanno creduto in questa azienda e nel proprietario, ma ormai, nonostante le rassicurazioni aziendali, pensano sia l'anticamera alla precarietà e cominciano a ricredersi.

Nonostante abbia aderito la quasi totalità dei dipendenti dei settori produttivi delle tre principali aziende Mediaset (Rti, Videotim, Elettronica Industriale), dello sciopero non si è accorto nessuno perché l'Azienda si è premunita preregistrando i programmi e mandando in onda Tg incompleti con l'aiuto, però dei quadri aziendali. Una eco mediatica si è avuta lo stesso grazie ai giornali ed alcune tv e soprattutto internet.

Siccome questo non è stato sufficiente, le assemblee dei lavoratori hanno decretato un'altra giornata di sciopero con presidio a piazza Montecitorio davanti al Parlamento dove sono intervenuti diversi deputati per prendere informazioni sulle motivazioni della protesta. Adesso siamo in una fase di confronto per capire meglio le intenzioni dell'Azienda. Contemporaneamente si stanno mobilitando i lavoratori delle troupes di scena delle fiction e dei film tv colpite dai tagli e i lavoratori degli appalti del "broadcast" (il Coordinamento lavoratori Broadcast, ovvero free lance, lavoratori precari del settore) annunciano di prepararsi a fare altrettanto. Se lo faranno siamo certi che solidarizzeremo con loro.

Questa operazione ha colto di sorpresa molti lavoratori. Nessuno si aspettava questi provvedimenti in una azienda che va bene e si vanta di non esser stata colpita molto dalla crisi. Una azienda di circa 4mila dipendenti con introiti quasi pari a quelli Rai che però mantiene circa 13mila famiglie di lavoratori.

La riflessione che si può fare va anche fuori dell'ambito aziendale, perché questa è una strategia che stanno adottando molte aziende con il complice aiuto di questo Governo (legge 30 ed altro). L'obiettivo è la precarietà istituzionalizzata: lavoro a chiamata, azzeramento dei costi della mano d'opera

ecc. ed è anche un modo per ottenere quello che non sono riusciti a fare tentando l'abrogazione dell'art. 18. Con il lavoro parcellizzato in piccole aziende facilmente ricattabili, ed impermeabili all'attività sindacale. Lavoratori più sottomessi ed in perenne concorrenza tra di loro.

La via di uscita è nella sensibilizzazione di tutti i lavoratori del settore, con la cui compattezza si potrà riguadagnare quel potere contrattuale che si è perso.

L'iniziativa tempestivamente promossa dalle organizzazioni sindacali e dalle Rsu ha voluto coinvolgere fin dal primo momento tutto il gruppo, non solo di Videotime che subisce lo scorporo del così detto "ramo d'azienda". Una adesione di tali proporzioni non si era mai verificata in precedenza in nessuna azienda del gruppo Mediaset e i lavoratori sono decisi a non mollare.

Significativa è stata anche la solidarietà attivamente espressa dai giornalisti: le redazioni di Tg 5, Tg 4, Studio Aperto, SportMediaset, TgCom, VideoNews, hanno tolto tutte le firme dai servizi in occasione dello sciopero e della manifestazione a Montecitorio del 20 gennaio.

Il giocattolo si è rotto: l'azienda senza conflitto non c'è più.

Per ora la nostra lotta ha ottenuto il congelamento della cessione del ramo d'azienda almeno fino al 22 febbraio ed impegni a ridefinire le linee di sviluppo della produzione. Non ancora la revoca del provvedimento di cessione che resta il nostro obiettivo immediato.

Noi proseguiremo la lotta. In questo momento non solo abbiamo le forze per prepararci ad una mobilitazione di lunga durata, ma forse il fronte può allargarsi ulteriormente. Su questa forza adesso sappiamo che possiamo contare per cambiare il corso delle cose.

**“  
Così abbiamo riscoperto i valori operai  
Bisogna spiegare perché Fincantieri è stato ed è tuttora un laboratorio per tutta la Cgil, e per le città che ospitano gli stabilimenti...  
a pagina III**

**”**



**Agile ex Eutelia, da Torino a Bari  
E la lotta continua... come abbiamo fatto fino ad adesso**

**a pagina III**



**Radioattività, Torino  
Su una pietra ornamentale con in mano il contatore Geiger**

**a pagina III**